

**L'analisi**

# Se questa è la strada anche per il modello contrattuale

**ANGELO FACCINETTO**

**N**on è un buon viatico per il confronto sulla riforma del modello contrattuale, l'intesa separata raggiunta a sorpresa nel pomeriggio di ieri per il rinnovo del contratto nazionale dei circa due milioni di lavoratori del commercio. La firma apposta dalle organizzazioni di categoria di Cisl e Uil - ma non dalla Filcams-Cgil - rischia di aggiungere difficoltà a difficoltà. Non bastano le distanze che dividono imprenditori e sindacati e che ancora ieri, in vista del nuovo incontro della prossima settimana, hanno fatto dire al numero uno della Uil, Luigi Angeletti, che solo un miracolo potrà consentire il raggiungimento di un punto di equilibrio. All'indice di riferimento per determinare l'inflazione realisticamente prevedibile (dopo l'incredibile 1,7% fissato dal governo) e alla difficoltà di concordare il peso economico che, nella formazione del salario, deve avere il contratto nazionale, si aggiunge ora un problema di rapporto tra le organizzazioni sindacali. È vero che Cgil, Cisl e Uil hanno elaborato una posizione comune e che su questa basano il confronto. Ma la rottura di ieri non aiuta. Del resto, anche se con procedure profondamente diverse quanto a ricerca del consenso, anche tra i metalmeccanici, in questi mesi, tra Fiom, Fim e Uilm si sono manifestate divergenze importanti. È il caso di Fincantieri, dove le tre organizzazioni di categoria - divise sul-

la prospettiva di una quotazione in Borsa della società propugnata dal governo - hanno presentato piattaforme diverse per il rinnovo del contratto integrativo (e la Fiom, sulla propria, ha promosso un referendum al quale ha partecipato il 54% del totale degli addetti al gruppo). Non è soltanto una questione «politica», di sensibilità diverse. Il contratto del commercio è stato sottoscritto dalle organizzazioni di categoria di Cisl e Uil addirittura all'insaputa della Cgil, che giusto giovedì aveva chiesto una pausa di dieci giorni per i necessari approfondimenti prima di riprendere il confronto. E per di più, per ciò che riguarda i contenuti, aldilà dell'aumento salariale ottenuto (sempre opinabile), contiene - stando a quanto affermato dalla Cgil - dei punti che fanno ritenere che non si tratti di un buon accordo: dall'obbligatorietà del lavoro domenicale all'allungamento dell'orario di lavoro degli apprendisti. È, insomma, una questione di merito e di metodo, cioè di modo di intendere il lavoro, i rapporti con la parte datoriale e i rapporti tra i sindacati. Cosa che non renderà semplice ricomporre la frattura. Sta ora alle tre confederazioni - e in particolare ai loro vertici - lavorare per ricucire lo strappo e ritrovare quell'unità d'azione che oggi più che mai, davanti a una crisi economica che rischia di diventare ingovernabile, appare indispensabile.

